

vator nostro Gesù Cristo (a) » essendo già trasformato in un vaso di elezione, s'inspinge quella cassetina di aromi da quel puttino.

Solamente rimarrebbe alquanto oscura, la spiegazione allegorica che ha il resto della rappresentanza. La colomba sotto l'immagine di Cristo Salvatore, dal becco versante delle acque, le quali a guisa di fonte sgorgano dal tronco della croce, con aver in mezzo il battesimo di Cristo dipinto, altro par non significare che la grazia del medesimo, che si acquista per virtù del battesimo; la quale rende contenta in questa vita ogni umana creatura come nel paradiso terrestre, denotato in que' quattro fiumicelli. In questa fonte beono in alto due cervi, i quali figurano i gentili concorsi al battesimo, e sotto nel basso sei agnelli, come è a dire, i battezzati, che, nel candido loro colore fan vista di conservare quella grazia che nel battesimo ricevertero; tuttocìò operandosi per i meriti di Cristo che forte qual palma patì; e qual novella fenice risorse: e perciò stavvi quella palma che a malo stento si vede, sotto una fenice, tra la corrente dei fiumi nominati.

La picciolissima città, fa allusione a Roma, alle torrite mura della quale non sono più difensori terreni e mortali ma celesti ed eterni, come i due principi degli apostoli, effigiativi coll'arcangelo S. Michele qual capo della religione che si professa mediante il battesimo. Perchè poi nel fiume Giordano (b) nuotino quei paperi per entro alcuni ripari, se non li volessi posti per ornamento, è il rimanente del quadro simbolico di assai malagevole interpretazione: acciò l'argomento proseguisse, questo potrebbe esserne il senso. I gentili immaginati ne' cervi prima del battesimo, e dopo negli agnelli, mediante la grazia battesimale; sotto altra figura andar nel fiume Giordano ed a riguardo diguazzando; ma lasciate le acque saltevoli, perchè adescati dai vizi, ignudi garzoni che li perseguitano, dover sempre, per salvarsi da loro, riducersi ai ripari o ai fonti di grazia presso la chiesa ove sono gli agnelli. Se poi piacesse idear in questa specie di caccia fatta nel Giordano, la differenza tra il battesimo di Cristo, e quel di Giovanni,

(a) Ad Philipp. c. 3. v. 20.

(b) Vi si legge in greco *Jordanes*, dividendo *Jor.* da *dan*, volendo alcuni scrittori che derivi da due torrenti *Jor* e *Dan*.

un'altra spiegazione le si potrebbe appropriare. Quello di Cristo essendo il solo e vero battesimo, va congiunto coi doni dello Spirito Santo, per i quali, l'anima purgata da ogni peccato, vien colma di celeste grazia; e l'altro non essendo che una vera cerimonia, e un segno col quale si manifestava la volontà del pentimento, e non avendo la virtù del primo, potersi immaginare aggiustatamente in quelli augelli, che per riceverla dalle ristrettezze del desiderio penitenziale, venivano sotto altra forma chiamati e condotti al battesimo di Cristo.

Facendo fine l'allegorico dipinto viene illuminato da 4 sottostanti fenestre di forma oggivala, aperte fra alcune figure degli apostoli separato l'uno dall'altro da alberi, presso che tutti di diversa spezie.

§. 3.

ALTARI ED AVELLI SECONDO GIOVANNI DIACONO.

Benchè la Basilica in origine, provevolmente non avesse avuto che l'unica ara del mezzo; e come nella Vaticana i sepolcri de' Pontefici per riverenza del Dio vivente nel portico; ciò nondimeno in processo di tempo, non solo nelle navi, ma anche in ogni più recondita sua parte, ebbe degli altari e degli avelli.

E per non ingenerar confusione nella mente di chi legge, non istaremo a distinguere cogli scrittori le sue due epoche; la prima dopo la rinnovazione di Sergio III.; e la seconda dopo il risarcimento di Clemente V.; giacchè la serie de' suoi monumenti è tale, da rapportarne anche di quelli estranei alle medesime. E lasciando stare i primi secoli, di cui nulla più ci rimane, torremo allo scopo nostro la imagnetta meno esatta ed ordinata; ma più certa di tutte che di lei ne dà Giovanni diacono.

Narra costui (a) che nel coro de' canonici, il quale stava di qua dell'altar maggiore, fosse contenuto quello dedicato a S. Maria Maddalena, e consecrato da Onorio papa III., che venne a sedere nel 1210.

(a) V. Mabill. Mus. Ital. T. II. p. 367.

Aggiunge sotto l'abside, l'altro de' SS. Crisanto e Daria, in cui una volta essendo stati nascosti i loro santi corpi, venne poi profanato dagli scismatici. Chi fossero costoro, divisi dalla comunione de' fedeli, non mi par meglio rinvenire, che in quelli dell'anno di Cristo 1130; quando i romani tenendo per due Papi, la maggiore, e più sana parte dei cardinali avea eletto Innocenzo II, ed un'altra parte Pierleone, nominato Anacleto II. Contendendo questi all'altro il diritto di salire all'apostolica cattedra, prima Innocenzo fu costretto a fuggirsene in Francia, per dimandare ajuto a Lotario re de' Germani, quindi tornar-sene e crearlo imperatore nella Basilica di S. Giovanni, la quale, essendo stato appunto il luogo di sua residenza, o nel tempo di sua assenza, o quando di bel nuovo dai Pierleonici ne fu discacciato, non potè andare esente da guasti e profanazioni, a vituperio e danno d'un Pontefice, che ricusavano, e che non per tanto usava di sue ragioni (a).

Dopo il misfatto, seguita a dire il diacono, quelle reliquie tolte di là furono trasportate nell'oratorio di S. Maria e Pancrazio martire, che occupava il luogo della moderna sacristia; e quell'altare dopo il detto traslocamento venne consecrato da Innocenzo papa II, compostevi le reliquie di S. Pancrazio e di molti altri santi.

Interrompendo lo scrittore ecclesiastico il filo del suo discorso, appresso a tal diceria fa passaggio alle sepolture degli apostolici, siccome appella i romani pontefici, e non te le fissa con molta chiarezza, usando la frase « in eadem parte sunt sepulturae apostolicorum ». Per questa parte o sito, non potea intendere tutta la chiesa, altrimenti non avrebbe detto parte; ma o significò d'oratorio di S. Pancrazio, o la nave traversa, ovvero alcuna delle laterali, massime quella più vicina alla porta di fianco, che mette nel tempio. Tutti gli scrittori di questa basilica ritenendo la notizia; niuno fino ad ora procurò dimostrare qual fusse questo luogo, in cui s'introducessero dapprincipio i sepolcri pontificali.

(a) Il Raspono L. I. cap. 12. pag. 33. (de Basilic. Later.) dice: « Sed quia quo tempore sub Stephano VI. Basilica corruit altare hoc dirutum et profanatum est ». Diversamente dal Diacono che vuole: « A schismaticis fuit execratum etc. » Ma il Raspono copiò il Panvinio, che dice fosse profanato e ruinato nel tempo che cadde la chiesa sotto Stefano VI. v. 7. Ch.

Ma siccome il nostro scrittore dal portico che circonda l'abside, ove trovavasi ad indicar l'altare de' santi Crisanto e Daria, venne distolto da nuova idea, col dir qualche cosa dell'altro altare all'oratorio di S. Pancrazio; perciò ragione vuole che il suo discorso ritorni al punto di prima, e le dette sepolture si riportino nel portico sottocato, che è quel sito di cui prosiegue a ragionare (a).

Quivi trovavasi l'avello di Lucio papa II, già canonico di questa chiesa assunto al pontificato nell'anno 1144, Pontefice molto benemerito di lei, per il dono fattole della chiesa di S. Giovanni a porta Latina col suo spedale. Vicin vicino a Lucio, giaceva Leone papa V, monaco benedettino, e Papa nel 903. Agapito II, del 946, e a destra nel giro della nave Pasquale papa II, innovatore dell'ordine de' canonici lateranensi. Così Callisto del XII secolo famoso per le paci collo imperadore Enrico, e finalmente Celestino II.

Annoveratine gli avelli del portico, da Panvinio per la prima volta nominato leoniano (b), ti mena il diacono a quello innanzi alla chiesa, e qua fa ricordo del sepolcro di Gerberto arcivescovo di Rems, che sopraggiunto alla sedia di S. Pietro nel 998 appellossi Silvestro II.

Entrato nel tempio, dopo l'altare de' santi Quaranta fissato dagli scrittori moderni nella prima nave, torna sopra ad Innocenzo II, quel Papa tutto militare, e cui diè l'animo di cacciar via Ruggiero Normanno dalle terre del monistero cisterciense, assediandolo in Gallese, e contro i tiburtini condurre la oste romana, e forzarli alla resa. Riposava il suo corpo in quella conca di porfido, che una volta racchiuse le ceneri di Adriano imperadore. Intartenendosi alquanto sul principio della chiesa, ritrova presso le porte il luogo ove dormiva il sonno de' giusti papa Sergio detto di Pietro, e non lungi Alessandro papa II, antichissimo vescovo di Lucca, riformatore della disciplina regolare de' canonici. Fra due porte vide di altro Pontefice l'avello, che privato di epitaffio, non potè riconoscere chi chiudesse; e presso le medesime quello di Giovanni papa, col verso « Pontificis Summi pausant hic membra Iohannis » aggiungendo, esser quegli che rifece la presente basilica.

(a) Opinione che non si confa con quella di Raspono. L. I. cap. 18. pag. 73.

(b) Per quella camera o volta del Bibliotec. nella vita di Leone papa I.

Il terzo, che fra due altre porte mostravasi, conta essere un altro Giovanni che il Raspono crede il XIV, copiatane la scritta mancante di (a) una parola e che il diacono così trascrisse

Cernitur hic tumulus qui praesul dicitur esse,
Summi Johannis hic quoque dictus erat.

In ricercando per le navi il rimaso de' sepolti Papi, seguita a dire: Celestino papa III, sta presso l'altare a sinistra di S. Maria del Riposo, poco lungi Anastasio papa IV (b), Alessandro papa III, avanti quell'ambone della basilica, sulla via che mena alla curia, e Clemente III di qua dal coro dei canonici.

La breve descrizione che fa de' singoli monumenti, benchè non sia secondo le regole architettoniche, ma l'immaginativa di un divoto ecclesiastico; nondimeno addimosta la chiesa nel suo unico e vero aspetto, che è quello di chiesa papale.

Da Anastasio IV, sotto il quale egli visse, non pur Panvinio ma eziandio tutti gli altri storici che peccorescamente li tengon dietro, fanno principiar un'altra epoca, per dimostrare i monumenti che rimangono, e questo dal clementino incendio fino alla moderna edificazione, non guardando che anche nel pontificato d'Innocenzo VI, intorno a 47 anni dopo quello un secondo ve ne fu, che lasciò alcune memorie dell'antico tempio, le quali accresciute di numero per lo meno antiche, senza aver ricorso all'immagine di una nuova fabbrica ne inducono a porre in disamina 1.° i monumenti campati dagli incendi clementino ed innocenziano 2.° quelli vi furono aggiunti.

§. 4.

AVELLI ED ALTARI CAMPATI DAGLI INCENDI CLEMENTINO ED INNOCENZIANO.

Pigliando principio dal portico della chiesa, dopo l'ultimo incendio rimasevi quasi intero l'oratorio di S. Tommaso a

(a) L. I. cap. 18. p. 77.

(b) Nel mausoleo di porfido pieno di sculture dove fu seppellita Elena madre di Costantino e che dalla basilica Eleniana fuori di Roma fè qui trasportare il medesimo Anastasio papa IV.

destra dell'atrio, e di cui toccammo giacchè in parte rinnovato, esisteva anche all'età Panvinio, ed egli recandoci la sua storia, lo ripete fabbrica di Giovanni papa XII, del 956.

2.° Nell'istesso portico mancò l'avello di Giovanni papa X, de' conti Tusculani; ma presso alla porta suddetta, rimase l'altro di Giovanni XII, o almanco il seguente epitaffio

Quam solers domino placuit quam mente modesta (a)
Praesul apostolicus, orbis et omne decus
Hic statuit tumulo claudi sua membra sub isto
Haec eadem sperans ut sibi reddat humus
Ardua qui fulsit . . . super sidera coeli
Augustis (b) carus gentibus et tribubus
Doctrinis comptus sacris, et dogmate claro
Per patrias sanctas semina fudit ovans
Nam graios (c) superans Eois partibus unam
Schismate pellendo addidit Ecclesia (d)
Principis hic Petri sedis quisquis tendis ad aulam
Dic supplex idem regnat ab arce poli.

3.° In sul principio dell'ala destra della chiesa o dove è la moderna cappella corsiniana, si ergeva l'altare de' santi Quaranta martiri, e di questo ne ragiona Panvinio, prima del clementino abbruciamiento.

4.° Venne dal portico portato quà dentro, il sepolcro di Silvestro papa II, che senza discordar da noi, quello scrittore, fa vedere all'altare moderno di Metello Varo intitolato a san Giovanni Battista. Il corpo che vi fu chiuso in un'arca marmorea dodici palmi nascosa sotterra, fu trovato così intero nel 1648, che oltre all'indossar tutte le vesti pontificali aveva ancora le braccia incrociate, ma al primo tocco dell'aria in un attimo come se polve fossero, svanirono. La scritta che è

(a) Questi versi temprano la bile di molti autori contrari a questo Pontefice.

(b) Vedendosi spogliato in parte del suo dominio da Berengario II, chiamò in Italia e creò imperatore Ottone I. nel 962 e da ciò originò quella amicizia tra l'uno e l'altro che per poco tempo durò.

(c) Di questa vittoria su i greci riportata taciono gli scrittori, salvo che non sia il riacquistar che fecero le arme cristiane l'isola di Creta, ma in questo caso non li converrebbe la voce addidit, nè la lode riverserebbersi su di lui.

(d) Leggi Ecclesiam.

sempre rimasta leggibile, è più in là della memoria bonifaziana (a), e dice

✠ Iste locus mundi Silvestri membra sepulti
 Venturo Domino conferet ad sonitum;
 Quem dederat mundo celebre doctissima virgo (b)
 Atque caput mundi culmina romulea;
 Primum Gebertus (c) meruit francigena sede
 Remensis populi metropolim patriae;
 Inde Ravennatis meruit conscendere summum
 Æcclesiae regimen nobile sitque (d) potens;
 Post annum Romam mutato (e) nomine sumpsit
 Ut toto pastor fieret orbe novus;
 Cui nimium placuit sociali mente fidelis
 Obtulit hoc Caesar tertius Otho sibi
 Tempus uterque comit (f) clara virtute sophiae
 Gaudet et omne seclum, frangitur omne reum;
 Clavigeri (g) instar erat, caelorum sede potitus,
 Terna (h) suffectus cui vice pastor erat,
 Iste vicem Petri postquam suscepit abegit
 Lustrali (i) spatio secula morte sui

(a) Quadro a fresco di Giotto dal Crescimbeni, (Stato della chiesa lateranense pagg. 66 e 67, dopo il Millino: chiese di Roma MSS. alla Barberiniana n. 86.) creduto per errore di Cimabue. Stava nel chiostro antico e perciò non ha niente che fare colla chiesa. V' è dipinto Bonifazio papa VIII nell'atto di pubblicare il giubileo con un chierico o cardinale a mancina che ne legge la bolla, mentre a ritta ha un cardinale, che alcuni credettero lo Stefaneschi. La singolarità di questa dipintura sta nel volto del Papa piuttosto scarno e colla barba; quando sappiamo in vece che Bonifazio VIII fusse di faccia piena anzi che no e sbarbata, come addimosta il suo busto collocato già nella cappella di S. Bonifazio da lui restaurata ed ornata nella basilica Vaticana, ed ora in quella della Vergine entro le grotte vaticane, ed eziandio il sepolcro del medesimo nello stesso luogo esistente, ove il Pontefice è scolpito sempre pingue e senza barba.

(b) Cioè il monistero di S. Benedetto in Orleans ove fu monaco.

(c) Così deve leggersi e non Gibertus per testimonianza di Giov. Diac.

(d) Torrigio legge sitque, altri sicque.

(e) Ma era già ab antico invalso l'uso che i papi mutassero nome nella elezione.

(f) Altri sumit: Torrigio ne da la seguente interpretazione « ob praeclaram virtutem doctrinamque Theologiae, Philosophiae, Mathematicae, Astronomiae etc. collegium cardinalium praecipue, et Otho tamquam fautor comit tempus, id est, cinxit tempora pontificis Silvestri, hoc est Pontificem declaravit ».

(g) Alludendosi al testo « Et tibi dabo claves etc. »

(h) Vescovo di Rems, Ravenna, e Roma.

(i) Lustrali, cioè di cinque anni.

Obriguit mundus discussa pace triumphus
 Æcclesiae nutans dedidicit requiem
 Sergius hunc loculum miti pietate sacerdos
 Successorque suus compsit (a) amore sui
 Quique ad hunc tumulum devexa lumina vertis
 Omnipotens Domine dic miserere sui

Obiit a. dominice Incarnationis MIII (b)
 Indictione I. mensis maii die XII.

5.º Pochi passi avanti lasciavasi a mancina una colonna di porfido, con gallo di bronzo postovi sopra, per recar alla mente del novello pontefice, la compassione che doveva prendere dell'umana fragilità, mostrandosi mite coi traviati, e perdonando loro le colpe, a contemplazione ancora del fallo commesso da S. Pietro, che negò di conoscer Cristo, e funne avvisato dal gallo. Dandosi a credere la gente volgare che su quella colonna di fatto il gallo avesse cantato, Alessandro papa VII, per tener lungi ogni superstiziosa credenza, comandò spressamente venisse di lì tolta.

6.º Il Raspono pone la marmorea statua del cardinale di Piperno, coll'urna su cui giace, vicino alla cappella di S. Ilario (c), e non risapendosene l'antico posto, ne ragioneremo dove è di presente. Creato cardinale da Bonifazio papa VIII visse, nel pontificato di Clemente V, morendo prima d'Innocenzo VI, secondo il Cantelori e l'Ughelli nel 1302, o come vogliono Aubery e Ciacconio due anni dopo. Fu un legato assai pronto a difendere i diritti della sedia apostolica, dandone manifesta prova contro i cesenati, i faentini, e gl'imolesi, allora ribellatisi al Pontefice, adoperando, perchè si arrendessero, anche l'opera del conte Massimo suo fratello. L'arca ha poche ed abbreviate parole

Hic requiescit dominus Petrus de Piperno
 Quondam sanctae Mariae Novae (d) diaconus cardinalis.

(a) Essendo l'epitaffio composto da papa Sergio.

(b) Con questa data Torrigio corresse lo Sculteto che lo fa trapassare nel 999.

(c) L. I. cap. 16. pagg. 61. 62.

(d) S. Maria Nova o Novella o in antiquo oggi S. Francisca Romana. L'urna sepolcrale sta alla cappella detta la Severina.

7.° L' altare di santa Maria Maddalena fu trasportato dal coro dei canonici, in un pilastro tra questa e la seconda nave, e segnatamente nel fine. Poco distante il cardinal Raspono rinvenne l'urna sepolcrale del cardinale Gherardo Bianchi, la salma di cui venne tumulata pochi anni avanti l'arsione del 1303. Bonifazio papa VIII discacciati i canonici regolari, ponendo nella basilica i secolari, deputò loro per arciprete costui, e perciò essendo da tutti conosciuti i suoi gesti, li venne scritto sul tumulo un epitaffio così lungo e stucchevole, che se non fusse alquanto istorico sarebbe convenienza tralasciarlo.

✠ Quisquis ad altare venies hoc sacrificare
 Qui vel adorare mis. (a) Gerardi memorare
 Ortu Parmensis et Pontificis Sabinensis
 ✠ Hoc attendat homo per funus quid sibi promo (b)
 Est humus unde sumus et transimus quasi sumus
 Martius intrabat annos domini numerabat.
 M. Semel et C. ter bis et I. cum fine beato
 Parmensis natu Sabinensis pontificatu
 Cardineo migravit homo Gerardus honoris
 Missus ab arce Syon (c) sanans animas rediit de
 Hispanis (d) Francis Apulis de Siciliaque (e)
 Mira viri virtus parendi victima qui se
 Taliter exposuit maribus terris inimicis
 Hujus morte nitens speculum deperdit honestas
 Pontificum vita cleri modus et via veri
 Virtutum gravitas et mens et practica juris
 Sermo brevis postem prodit prolixus et hostem
 O mors impavida crudelis mors humicida
 Febris et o tristis que Gherardum rapuistis

(a) Miseri.

(b) Altri legge primo.

(c) Intendi la città di Roma.

(d) Da Nicolò papa III. fu spedito Legato con Fra Girolamo di Ascoli per amcarsi il Re di Castiglia, e da Nicolò II, con il cardinale Benedetto Gaetani ai re di Francia, d'Inghilterra, e d'Aragona, perchè gli odj occulti che tra loro covavano li avessero rivolti contro i Saraceni.

(e) Pontefice Martino papa IV. compì la legazione con Carlo Re di Sicilia, ribellati al medesimo i suoi sudditi con grande uccisione de' francesi che avevan dato ricetto a Pietro re di Aragona.

Iste bonis bonus et reprobis onus iste colonus
 Pacis gaudentes hilarans reparans penitentes
 Quot dilatare loca Sanctorum reparare
 Quot proponebat et quot bona mente gerebat
 Quot pia donavit, reparavit et edificavit
 Si quisquam nosset profecto dicere posset
 Per fragiles pontes mundanos pretereuntes
 Ad celi montes sic mundi pretereuntes
 Hujus ab ac ara sedis distantia rara
 Pontificis scultam plebem tenet atq. sepultam
 Quod patet impletum presens removendo tapetum
 Actis, exequiis que pontificem decuerunt
 Delatum propriis humeris in humo posuerunt
 Hunc sibi Sicilie Rex et regum duo nati
 Turba militie comitum divitum sociati
 Per te concreseat lector devote precor amen
 Hincque presul amen in jugi pace quiescat.

8.° Nel pilastro della quarta nave prossimo a quello della moderna scritta di Alessandro papa III, v' ha la sua Sergio papa IV, che è quel Sergio di Pietro predetto.

Quisquis ad hec tendis sublimia limina lector
 Et caperis tante nobilitate domus
 Intentis oculis aule percurrere raras (a)
 Desine materias arte juvante manus;
 Lumina cum gressu prudens arcuta (b) cohercens
 Respice sollicitus quid velit hic titulus
 Hic tumulata jacent pastoris membra sereni (c)
 Quem Deus Ecclesie contulit omnipotens
 Pauperibus panis, nudorum vestis opima
 Doctor et egregius qui fuit in populo.
 Jura sacerdoti letas dum videt aristas
 Coetibus equavit Naviger angelicis;
 Albanum regimen lustro venerabilis uno

(a) Altri partes.

(b) Cioè arguta.

(c) Tranquillissimo fu il suo pontificato. Fugati i saraceni dalla Sicilia per valore di Guglielmo Fortebraccio e Maloco capitano di Michele re de' greci con il principe di Capua.

Rexit (a) post summum ducitur ad solium
 In quo mutato permansit nomine (b) præsul
 Sergius ex Petro sic vocitatus erat
 Ductus mente pia, Jesu die parce Redemptor
 Utque vicem capias, dic, Deus hunc habeas
 Qui sedit an. III. et mens IX. et dies XII.
 Obiit mensis maij die XII. Indictione X.
 Anno Dominice Incarnationis MXIII (c).

9.° Seguita a dire della quinta nave chiusa dalla porta santa, ove contrapposto a quello dei santi Quaranta, rimase se non interamente, almeno nella maggior parte salvo dalle voraci fiamme, l'altare di S. Antonino mart. (d), che il Raspono chiama Salonino, ed il Ciampini Salonico; annoverato da Panvinio con que' del Diacono, e collocato in diviso dagli edifizj dopo il Clementino incendio, è da credersi ragionevolmente de' più antichi.

10.° Tra la cappella del Transito, e l'altra detta la Severina pone il sepolcral monumento del card. Caracciolo, morto sotto il pontificato di Alessandro papa IV, che prima stava più in là del predetto altare di S. Antonino. È di buona scultura il suo ritratto dormiente, e la iscrizione moderna tale, quale conveniva ad un cardinale di poco nome

Memorie Bernardi Caraccioli Neapolitani
 S. R. E. Cardinalis.

11.° Non dee dirsi così di quello trovato più oltre e rifatto pel card. di S. Angelo di trapossente e nobile famiglia romana.

(a) Sostenne la dignità di vescovo di Albano Pontefice Giovanni papa XVIII.
 (b) Riferisce Ditmaro che da Sergio IV in poi, soprachiamato prima d'esser Papa Bocca di porco, i Pontefici nella loro esaltazione al papato cangiassero nome, lo che è falso. Vedi nota sudd. (e) alla pag. 20.

(c) Deve essere errore di stampa quello del Ciacc. « Obiit Romæ IV. Hal. Junii anno 1012.

(d) Di cui il Baronio negli Annali.

Memoriae

Richardi Anibaldensis de Molaria
 Romani S. R. E. Archidiaconi
 Cardinalis S. Angeli
 Qui a Gregorio IX. creatus Romae
 Anno MCCXL.
 Obiit Lugduni in concilio generali
 Anno MCCLXXIII. (a).

12.° La iscrizione finalmente del cardinale Giussano de Casate vuoi considerar col Raspono (b), vicino alla moderna

(a) Fu trasportata nella prima delle navi ed addossata alla muraglia della chiesa a sinistra di chi v'entra. Altri ancora di questa stessa famiglia erano sepolti in S. Giovanni Laterano. Contiguo alla porta che conduce al palazzo papale stava rincassato nel muro l'epitaffio posto a Riccardo o Rivardo notajo apostolico del 1289. Un altro nel pavimento della banda ove è la moderna sacristia: intorno alla figura di un uomo togato colla scritta: « ✠ Hic requiescit Nicolaus filius Domini Petri Anibaldi qui obiit anno Domini 1327. cujus anima requiescat in pace amen ». Innanzi alla porta santa con fregio attorno di mosaico ed insegna dell'istessa opera: « Hic requiescit Domina Joanna filia Domini Jacobi Neapolionis de filiis Ursi uxor Domini Anibaldi de Anibalis que obiit anno Dni 1329, mens. aug. die 2. cujus anima requiescat in pace amen ». Ma la più antica memoria di questa gente era nella chiesa del Popolo, e si usò per sedile sotto il secondo arco a sinistra dell'entrata, con queste parole scritte in carattere longobardo. « ✠ A. D. MCCLXIII. tempore Dni Urbani papæ anno II mense aprilis hoc opus fecit fieri Dña Antia (cioè Costantina) una cum Dña Giulitia (cioè Giulietta o Giulitta) de Annibaldis cognata sua ». In S. Marco fu sepolta Francesca moglie di Giovanni de Anibaldis, e nella chiesa profanata di S. Salvatore ad Ulmos nel rione de' Monti presso S. Eufemia, Viviana. In S. Maria in Trastevere lo strenuo cavaliere Annibale de Anniballi, Costanza de Rienzo de Aniballo con Caradonna sua figlia. Alla Minerva Paolina de Annibalis de Coliseo moglie del nobil' uomo Tozzo Alberini, Alisandra de Aniballi de Coliseo sposa di Janni Antonio Amodeolo, in Araceli Antonia delli Conti moglie di Paluzzo delli Anniballi e Caradonna Aniballi, e molti se non erro in S. Biagio in Trastevere che da loro toglieva il nome degli Aniballi per le loro case ad esso vicine, ove il re Ladislao, chiamato dai romani Lanzilao, andò a far residenza appena venuto in Roma, come vuole Antonio Petri nel Diario Murat. R. I. S. T. XXIV. col. 1041., e delli quali si ragionerà a suo luogo.

Secondo che narra Amideno in un brano della sua opera delle famiglie romane che si conserva nella libreria Barberiniana M. S. N. 140. rimovendosi il sepolcro del card. Riccardo suddetto nacque quistione fra i signori Tiberio della Molaria e Giuseppe Anibaldi per la ragione sopra il medesimo giacchè l'uno e l'altro pretendeva discendere dalla schiatta antica degli Anibaldensi divisa in tre rami: della Molaria, di Monte Compatri, e di Zancato; ricorsero perciò al tribunale della sacra ruota, e mediante giudizio fu deciso sotto il dì 12. giugno 1631. che ambedue per molte ragioni vi dovessero aver diritto (V. Decisionem Rotæ Romanæ coram Rmo Dño Dumzet Decano in causa. Juris honorifici Luna 12. Junii 1631). Io che prova che questa famiglia, che è prima del 1000., correndo quell'anno ancora esistesse, ed anche quanto s'inganni il Volaterrano che a' suoi dì la credeva estinta già da gran tempo.

(b) L. I. c. 15. pag. 66.

cappella de' Massimi, finchè per altro modo non se ne sappia il sito più antico. Il nobile cardinale finì di vivere agli 8 di aprile degli anni cristiani 1287, così appuntasi nella lapide fatali porre dal cardinal Giacomo Colonna

	✠ De mediolano comes hoc requiescis in antro Presbiter (a) et cardo veniat tibi splendor ab alto Lombardis carus (b) ipsorum gente creatus De patria clarus de magno sanguine natus (c) Tu sapiens pectus juris vexilla ferebas Simplex et rectus (d) faustu (e) pompaque carebas Pauperibus largus ad prava per omnia tardus Consilio magnus, mitis devotus, ut agnus Muneris acceptor rarus tu justus obiisti Neminis illector cur sic cito morte ruisti? Hinc Mediolanum romanaque curia ploret (f) Ne flect in vanum pro te rogo quilibet oret.	Dominus Ja- cobus de co- lumpna card. (h) S. M. in via Lata pro anima dñi comitis car. fecit fieri hanc capel- lam cum al- tari et om- nibus (i)
Anno Dñi 1287. mense Aprilis die VIII. (g)		

Salendo nella nave traversa, e per lei entrando nella leoniana, divisa nel mezzo da cinque colonne di granito a sostegno degli archi della volta, non ne prenderà curiosità che io rapporti delle molte reliquie che quivi veneriamo, né di quelle due marmoree e mal scolpite immagini, una rappresentante S. Pietro e l'altra S. Paolo, essendo da molti autori continuamente descritte: ma da loro pigliando principio la breve disamina dei monumenti dopo i guasti del fuoco continuerà ed avrà fine nelle navi donde partimmo.

(a) Del titolo che rifece de' SS. Pietro e Marcellino.

(b) Ciacc. Charus.

(c) Dai Casati o Anguisoni nobili milanesi.

(d) Perciò dice Ciacc. huic Nicolaus III, tradidit discutiendam declarationem Regulae minorum quam ipsemet scripserat ad comprimendas quorundem insolentes ausus, atq. ad refranandas aemulorum impudentes detractiones qui minorum vitae et regulae obloquebantur.

(e) Ciacc. meglio Fastu.

(f) Ploret Ciacc.

(g) Anno in cui in Roma fu la pestilenza della quale il cardinale morì.

(h) Gli era amicissimo.

(i) Tanto Ciacc. che Laderchi ed altri non seppero dir nulla di questa cappella ed altare; forse fu quella de' SS. Filippo e Giacomo di cui ragioneremo?

MONUMENTI SEPOLCRALI ED ALTARI DELL' ETÀ DI MEZZO, SOPRAGGIUNTI
AGL' INCENDI CLEMENTINO ED INNOCENZIANO.

In ordine a quanto spone Panvinio, a capo della nave semicircolare erano quattro altari con alcuni sepolcri; il primo lo dice nuovo, dietro la tribuna, e sotto il di lei arco, lo che fa sospettare non fosse eretto dopo il 1500. Il secondo del presepio, e lo colloca in una cappelletta, sul terreno della quale vi era intagliata ad alto rilievo (a), la figura di Lorenzo Valla famosissimo letterato (b).

Avendo io letto il testamento fatto dal canonico Attilio Ceci, che venne rogato ai 24 di marzo del 1573, e stipolato per gli atti di Giovanni Bargusi publico Notajo, nel quale v'ha questa particola « Et voluit quomodocumque mori contingat sepeliri in Ecclesia S. Johannis Lateranensis in cappella Nativitatis sita in dicta Ecclesia S. Johannis Lateranensis facta per ipsum testatorem etc. » credo che la medesima cappellina fosse stata edificata per lo meno tre anni prima del 1573, giacchè Panvinio scrivea nel 1570 o in quel torno, e perciò esser moderna. Il terzo altare allegasi senza nome; ed il quarto verso l'uscio della sacristia dee esser stato levato per onorar S. Costanza: fu della famiglia Papazurri, avendo poco distante il sepolcro di Giovanni vescovo Reatino, passato all'altra vita nel volgere gli anni di Cristo 1335. Più oltre della entrata alla detta sacristia, vi sedeva

(a) Millino — Chiese di Roma — la dice a mezzo rilievo.

(b) Lo Schradero — Mon. Italiae — ne riporta questo epitaffio « Laurens Valla jacet Romanae gloria linguae, Primus enim docuit qua decet arte loqui » Pel suo favellar satirico si cantò dopo morto « Ivit ad infernos postquam Laurentius aedes, si quaeras quid agat nunc quoque mordet humum » aggiungendosi da altri « Non audet Pluto verba latina loqui, v. il Paravicino nelle centurie N. XV. p. 43. Gioviano Pontano de Sermone L. I. c. 18, L. VI. c. 4., degli Agostini Scrittori veneziani T. I. pag. 202., Erasmo da Rotterdam Vol. I. Ep. 103., Bayle nel dizion., Giorgi Domenico cod. MSS. alla Vaticana, Tiraboschi storia della Lett. It. T. VI. part. II., Apostolo Zeno nelle dissert. vossiane T. I. p. 72., Fazio de Viris Illustrib., Vigerino Elogia viror. illustr., Paolo Cortese dialogo degli uomini dotti ed altri molti. Il Sepolcro di Bernardino de Leis vescovo di Cagliari era ancora in questa cappella.

✠ Hic jacet Bernardinus de Leis Epus Calliensis — Olim Caucus hujus Sacros. Eccl. Lateranensis — qui vixit ann. 53. obiit anno dñi 1507. die VI. Januarii.